



*Letteratura ed eventi politici
in un orizzonte mediterraneo
Nuove voci in campo culturale dopo i
movimenti dei cittadini
in Spagna, Francia e Italia (2011-2021)*

(a cura di) Carlo Baghetti

(Laboratoire d'Économie et de Sociologie du Travail
(UMR 7317), CNRS – Aix-Marseille Université),

David Becerra Mayor

(Universidad Autónoma de Madrid),

Aurore Labadie

(Université Marie et Louis Pasteur, Besançon),

e Ana María González Luna (Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Letteratura, politica e società sono tre concetti difficili da separare. I testi letterari - o in senso lato: i prodotti culturali - partecipano, consapevolmente o inconsapevolmente, attivamente o passivamente, alla configurazione della realtà di cui fanno parte e intervengono, volenti o nolenti, nella costruzione dell'immaginario della società, annodando i legami simbolici che iscrivono i soggetti in un determinato ordine sociale. La letteratura può legittimare un ordine sociale, armonizzarne e dislocarne i conflitti; ma può anche combattere l'ordine costituito, evidenziandone le contraddizioni, denunciandone le logiche di dominio e i dispositivi disciplinari e repressivi.

Prima della crisi economica globale e delle conseguenti proteste sociali e civili, la letteratura sembrava aver rinunciato alla sua funzione politica per intraprendere due strade diverse e apparentemente opposte: rinnegare il suo potere per diventare semplice merce, mero intrattenimento per la società dello spettacolo capitalista, o rifugiarsi nella sua autonomia, rivendicando la sua purezza e inutilità in un mondo in cui tutto doveva avere un valore per essere venduto. La letteratura critica, politica, dissidente o impegnata - nonostante qualche eccezione significativa - sembrava un



discorso *demodé*, o che abitava ai margini del campo letterario, qualcosa di cattivo gusto e di un'altra epoca, improprio per i tempi della proclamata fine della storia, delle democrazie consensuali e della fine del sogno rivoluzionario dopo la fine del socialismo realmente esistente.

Tuttavia, qualcosa è cambiato con la grande recessione economica del 2008. Il racconto capitalista si stava sgretolando così come la sua economia, e le classi medie, che fino a quel momento avevano svolto la loro funzione coesiva in cambio di un futuro stabile e senza turbolenze, iniziarono a scendere nelle piazze e nelle strade per innalzare la bandiera dell'indignazione e della protesta. Avevano scoperto il tradimento del tacito patto che avevano firmato con la società: il loro contributo alla pace sociale non aveva avuto la ricompensa sperata e le promesse di benessere, stabilità e potere d'acquisto non erano state mantenute. La società si stava risvegliando dal letargo e stava iniziando un processo di ripolitizzazione, o di ritorno allo spazio politico. La conversazione pubblica, la parola dell'*agorà* stava tornando ad essere politica.

Iniziava il tempo dell'indignazione. In Spagna si accese la miccia di un incendio più grande che avrebbe raggiunto tutta l'area mediterranea. Il 15 maggio 2011 i cosiddetti *indignados* (indignati) occuparono la Puerta del Sol di Madrid e, rapidamente, il movimento si espanse in tutte le piazze del territorio spagnolo. Gli accampamenti e le assemblee mostrarono un'enorme potenziale, che era al tempo stesso destituyente e costituente: si palesava il desiderio di sottrarsi all'ordine stabilito per poter immaginare una nuova realtà, più libera, giusta ed egualitaria, libera dai dispositivi di controllo e disciplina; ma anche la ricerca di un'organizzazione cittadina in grado di recuperare uno spazio politico che si era dimostrato privilegio di pochi, la volontà di riappropriarsi delle istituzioni e, da esse, rendere nuovamente operativa la democrazia come sistema di rappresentanza e azione dei cittadini. Tale nuova democrazia, partecipativa e orizzontale, fu messa in pratica nelle piazze. La protesta degli *Indignados* o il *15M*, così come le mobilitazioni che seguirono - Rodea el Congreso (25 settembre 2012), Marchas por la Dignidad (22 marzo 2015) o la grande manifestazione femminista (8 marzo 2018) - hanno aperto un processo di critica e ampliamento dell'istituzione democratica.

Ciò non avvenne solamente in Spagna: l'indignazione è stata un fenomeno che ha attraversato lo spazio europeo mediterraneo. In Italia, sempre nel 2011, il panorama politico e sociale si è trasformato con la fine del berlusconismo, i movimenti per i beni comuni e l'occupazione di diversi luoghi della cultura, come il Teatro Valle di Roma (14 giugno 2011), che si ispira alle lotte intraprese alcuni anni prima dagli artisti in Francia per ottenere lo statuto di *intermittents du spectacle*. In Francia, l'indignazione è stata espressa attraverso *Nuit debout* (31 marzo 2016) e il movimento dei *Gilets Jaunes* (17 novembre 2018), movimenti scaturiti rispettivamente dalla protesta contro la cosiddetta *loi travail*, l'aumento dei prezzi del carburante e l'elevato costo della vita.

Il filosofo francese Alain Badiou ha elaborato il concetto di *evento* per interpretare l'articolazione e gli effetti della lotta rivoluzionaria secondo un'ottica applicabile a ciò che è accaduto nell'ultimo decennio nel panorama politico e culturale mediterraneo. Per Badiou, l'*evento* ha la capacità di cambiare i nomi, scardinare il sapere consolidato e trasformare i codici di comunicazione (Badiou 115 e ss.). L'*evento* destabilizza il regime di verità nella misura in cui ciò che si supponeva ovvio appare ora instabile e, di



conseguenza, sorge la necessità di esplorare e costruire altri discorsi in grado di nominare la nuova *situazione*. L'*evento* crea dunque un nuovo linguaggio. Nel caso del movimento spagnolo del 15M, quando i manifestanti indignati cantavano "La chiamano democrazia e non lo è", stavano prendendo di mira un significante univoco e trasparente, che prima dei movimenti di piazza non aveva certo bisogno di essere definito, ma che l'*evento* aveva destabilizzato, indicandone un vuoto, una fragilità intrinseca per metterne in discussione l'essenza e definirne i limiti e che adesso richiedeva un apporto di *verità*. Il significante "democrazia" viene così destabilizzato attraverso un processo di politicizzazione e, di conseguenza, richiede la presenza di nuovi aggettivi che lo definiscano pienamente: democrazia "rappresentativa", "parlamentare" o "partecipativa", come la mettono in pratica gli indignati nelle piazze.

Ma l'*evento* dà anche vita a un nuovo soggetto. Il soggetto che agisce nell'*evento* cessa di essere concepito come un semplice elettore, chiamato alle urne ogni quattro anni per depositare il proprio voto, per divenire popolo, soggetto politicamente attivo, cittadino che vuole riprendersi la democrazia, percepita come sequestrata dai poteri finanziari e da una classe politica che agisce in accordo con gli interessi di coloro per i quali nessuno ha votato. L'*evento*, in breve, permette di riprendere un tema democratico con radici atenesi, come spiegato anche da Bernard Manin in *Principles of Representative Government* (2012), il quale sottolinea la dimenticata differenza tra democrazia e governo rappresentativo, teorizzando nel campo economico ciò che gli indignati hanno potuto sperimentare nelle piazze.

L'*evento* ha avuto un impatto anche sul campo culturale.¹ Così come si è verificata una crisi della democrazia rappresentativa, con la frattura del rapporto rappresentante/rappresentato, anche la letteratura ha vissuto lo stesso tipo di fenomeno. Se prima dell'*evento* la letteratura egemone tendeva a spostare sui margini le contraddizioni politiche e sociali per mettere al loro posto conflitti di natura intima o individuale (Becerra Mayor) e promuoveva una cultura consensuale (Delgado), il *ritorno del politico* – secondo l'espressione di Mouffe (2005) – dopo l'*evento* genera narrazioni che danno visibilità a ciò che prima era stato rimosso: precarietà, lavoro, disuguaglianza, femminismo. Si può dire, con le parole di Rancière, che ciò che prima era percepito come *rumore* ora si sente distintamente come una *voce*, producendo una nuova *partizione del sensibile* (Rancière).

Il ritorno della politica non è stato – o non è stato esclusivamente – un ritorno a forme narrative di taglio realistico o sociale, al contrario. Gli autori e le autrici più esigenti lo considerano in parte come una rielaborazione delle precedenti forme obsolete, inadatte a pensare il presente. Un'opera polifonica come *Le Livre des places* del collettivo francese Inculte, o l'opera di Nathalie Quintane, ne sono una vigorosa testimonianza. La forma è parte del coinvolgimento dello scrittore e le nuove realtà politiche presuppongono l'invenzione di forme che possano circoscriverle.

Approfittando di questo movimento di ripoliticizzazione, la sfera discorsiva pubblica, inoltre, si amplia, consentendo a temi *altri*, prima minoritari o marginali, di acquisire una propria leggibilità e legittimità nella sfera pubblica. In questo modo, è

¹Per il caso spagnolo, cfr. almeno Becerra Mayor *Acontecimiento*; per il caso italiano, *Teatro Valle*.



importante ampliare il concetto di *evento*, sganciandolo dalla data del 15 maggio 2011, per riconoscere anche gli effetti che la manifestazione femminista dell'8 marzo 2018 ha avuto sul campo culturale.

A dieci anni dalle mobilitazioni cittadine che hanno avuto luogo in Spagna, Italia e Francia nel 2011, un gruppo di ricercatori provenienti da paesi e discipline scientifiche diversi si è proposto di rintracciare, interpretare e comprendere queste nuove voci che emergono nel campo culturale, confrontarle con altri casi mediterranei, osservarne i punti in comune, i risultati raggiunti, le potenzialità, ma anche i limiti, attraverso diversi seminari nell'ambito del progetto di ricerca *Lityac: Literatura y acontecimiento en un horizonte mediterráneo. Nuevas voces en el campo cultural tras los movimientos ciudadanos en España, Francia e Italia (2011-2021)*, coordinato da Carlo Baghetti e David Becerra Mayor, svoltosi presso l'Università Autonoma di Madrid e la Casa de Velázquez di Madrid tra il 2021 e il 2022.²

Il presente numero di *Altre Modernità* segue le orme di quei seminari e continua a interrogarsi sui cambiamenti che il campo letterario ha sperimentato nell'ultimo decennio a seguito dei movimenti sociali e civili che hanno reagito alla crisi e del ritorno del politico che i vari *eventi* avvenuti in Spagna, Francia e Italia hanno determinato, ognuno con la propria storia e singolarità.

BIBLIOGRAFIA

Giardini, Federica, et al. *Teatro Valle occupato. La rivolta culturale dei beni comuni*. DeriveApprodi, 2012.

Günday, Hakan, et al. *Le Livre des places*. Éditions inculte, 2018.

Badiou, Alain. *L'Étique*. Nous, 2003.

Becerra Mayor, David. *La novela de la no-ideología*. Tierradenadie, 2013.

---. *Después del acontecimiento. El retorno de lo político en la literatura española después del 15M*. Bellaterra, 2021.

Delgado, Luisa Elena. *La nación singular*. Siglo XXI, 2017.

Labadie, Aurore. "Occuper pour protester: saisies littéraires d'espaces critiques". *Fabula/Les colloques. Savoirs et politiques d'Inculte, Inculte: pratiques éditoriales, gestes collectifs et inflexions esthétiques*, <http://www.fabula.org/colloques/document9839.php>. Consultato il 13 feb. 2025.

Manin, Bernard. *Principes du gouvernement représentatif*. Flammarion, 2012.

Mouffe, Chantal. *The Return of the Political*. Verso, 2005.

Rancière, Jacques. *Le partage du sensible. Esthétique et politique*. La fabrique, 2000.

TESTI DI: N. Amelii, R. Arias Careaga, M. Ayete Gil, G. Calabrese, P. Deandrea, E. Di Minico, P. Giampieri, M. Heck, F. López-Terra, L. Mozzachiodi, M. Ortiz Canseco

² <https://lityac.hypotheses.org/>. Consultato il 13 feb. 2025.



Consegna *abstract**: 07/01/2024

Totale *abstract* ricevuti: 26

Abstract accettati: 19

Abstract bocciati: 7

Invio comunicazione accettazione/bocciatura *abstract*, codice etico e *stylesheet*:
20/01/2024

Consegna saggi*: 20/06/2024

Totale saggi ricevuti: 15

Periodo di *double blind peer review*: 15 giorni

Fine *double blind peer review*: 30/09/2024

Totale saggi in *peer review*: 15

Totale saggi accettati "senza modifiche": 0

Totale saggi accettati "con modifiche": 9

Totale saggi bocciati: 6

Riscrittura da parte degli autori con invio di codice etico, *stylesheet*: 30/09/2024 –
10/12/2024

Fine periodo di riscrittura da parte dell'autore: 10/12/2024

Inizio primo *editing*: 15/12/2024

Fine primo *editing*: 28/02/2025

Primo impaginato (con invio di contratto di edizione): 15/03/2025

Riconsegna impaginato corretto e contratto di edizione firmato: 30/03/2025

Inizio secondo *editing*: 30/03/2025

Fine secondo *editing*: 02/05/2025

Pubblicazione online: 15/05/2025

*sezione Saggi e Fuori Verbale



*Literatura y acontecimientos políticos en un
horizonte mediterráneo
Nuevas voces en el campo cultural tras los
movimientos ciudadanos en España, Francia
e Italia (2011-2021)*

(coordinado por) Carlo Baghetti
(Laboratoire d'Économie et de Sociologie du Travail
(UMR 7317), CNRS – Aix-Marseille Université),
David Becerra Mayor
(Universidad Autónoma de Madrid),
Aurore Labadie
(Université Marie et Louis Pasteur, Besançon),
y Ana María González Luna (Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Letteratura, politica e società sono tre concetti difficili da separare. I testi letterari - o in senso lato: i prodotti culturali - partecipano, consapevolmente o inconsapevolmente, attivamente o passivamente, alla configurazione della realtà di cui fanno parte e intervengono, volenti o nolenti, nella costruzione dell'immaginario della società, annodando i legami simbolici che iscrivono i soggetti in un determinato ordine sociale. La letteratura può legittimare un ordine sociale, armonizzarne e dislocarne i conflitti; ma può anche combattere l'ordine costituito, evidenziandone le contraddizioni, denunciandone le logiche di dominio e i dispositivi disciplinari e repressivi.

Literatura, política y sociedad son tres conceptos difíciles de separar. Los textos literarios –o, en un sentido más amplio, los productos culturales– participan, consciente o inconscientemente, de manera activa o pasiva, en la configuración de la realidad de la que forman parte, e intervienen, lo quieran o no, en la construcción de las



representaciones imaginarias de la sociedad, anudando los lazos simbólicos que inscriben a los sujetos en un orden social específico. La literatura puede legitimar un orden social, armonizar y desplazar sus conflictos; pero también puede combatir el orden constituido, señalando sus contradicciones, denunciando sus lógicas de dominación y sus dispositivos disciplinarios y represivos.

Antes de la crisis económica mundial y los movimientos sociales y ciudadanos que la replicaron, la literatura parecía haber renunciado a su función política para tomar dos caminos distintos y aparentemente opuestos: renegar de su potencia para convertirse en simple mercancía, en mero entretenimiento para la sociedad del espectáculo capitalista, o refugiarse en su autonomía, reivindicando su pureza e inutilidad en un mundo en el que todo debía tener un valor para ser vendido. La literatura crítica, política, disidente o comprometida –a pesar de notables excepciones– parecía un discurso *demodé*, o que habitaba en los márgenes del campo literario, algo de mal gusto y de otra época, impropio de los tiempos del proclamado fin de la historia, de las democracias consensuales y del sueño revolucionario tras el fin del socialismo realmente existente.

Sin embargo, algo volvió a cambiar con la gran recesión económica de 2008. El relato capitalista se resquebrajaba al tiempo que lo hacía su economía, y las clases medias, que hasta el momento habían cumplido su función cohesiva a cambio de un futuro estable y sin turbulencias, empezaron a bajar a las plazas y a las calles para enarbolar la bandera de la indignación y la protesta. Habían descubierto el fraude del pacto tácito firmado con la sociedad: su contribución a la paz social no tuvo la esperada recompensa y las promesas de bienestar, estabilidad y poder adquisitivo no fueron cumplidas. La sociedad despertaba del letargo y se iniciaba un proceso de repolitización, o un retorno de lo político. La conversación pública volvía a ser política.

Iniciaba el tiempo de la indignación. En España se prendía la mecha de un incendio mayor que alcanzaría toda el área mediterránea. El 15 de mayo de 2011 los llamados *indignados* tomaron la Puerta del Sol de Madrid y, rápidamente, el movimiento se fue expandiendo por todas las plazas de la geografía del Estado español. Acampadas y asambleas desplegaban una enorme potencia que era tanto destituyente como constituyente: un deseo de escapar del orden político para, a sus espaldas, poder imaginar un mundo nuevo, más libre, justo e igualitario, liberado de sus dispositivos de control y disciplina; pero también la búsqueda de una organización ciudadana capaz de recuperar la política, que había demostrado ser privilegio de unos pocos, para tomar las instituciones y, desde ellas, volver a hacer operativa la democracia como un sistema de representación y acción de la ciudadanía. Una nueva democracia, participativa y horizontal, se puso en práctica en las plazas. El movimiento indignado o 15M, así como las movilizaciones que lo siguieron –Rodea el Congreso (25 de septiembre de 2012), Marchas por la Dignidad (22 de marzo de 2015) o la gran manifestación feminista (8 de marzo de 2018)– abrieron un proceso de crítica y ampliación de la democracia.

Pero no solo en España: la indignación fue un fenómeno que recorrió el espacio europeo mediterráneo. En Italia, también en 2011, el panorama político y social se transformó con el fin del berlusconismo, los movimientos por los *beni comuni* y la ocupación de distintos lugares de cultura, como el Teatro Valle de Roma el 14 de junio



de 2011, que se inspiró en las luchas que, algunos años atrás, habían emprendido los artistas en Francia para obtener el estatuto de *intermittents du spectacle*. En Francia, la indignación se canalizó a través de la Nuit debout (31 de marzo de 2016) y los Gilets Jaunes (17 de noviembre de 2018), movimientos que se desencadenaron tras la protesta contra la llamada *Loi travail* y el impuesto sobre el carbono, respectivamente.

El filósofo francés Alain Badiou ha desarrollado el concepto de *acontecimiento* para pensar la articulación y los efectos de la lucha revolucionaria de una manera que muy bien puede servir para pensar lo que ocurrió en la última década en el horizonte político y cultural mediterráneo. Para Badiou, el *acontecimiento* tiene la capacidad de cambiar los nombres, perforar los saberes establecidos y transformar los códigos de comunicación (Badiou 115 y ss.). El *acontecimiento* desestabiliza el régimen de verdad en la medida en que aquello que se suponía obvio aparece ahora como inestable y, en consecuencia, surge la necesidad de explorar y construir otros discursos capaces de nombrar la nueva *situación*. El *acontecimiento* funda un lenguaje nuevo. En el 15M español, cuando los indignados cantaban aquello de “Lo llaman democracia y no lo es” estaban tomando un significante unívoco y transparente que antes de las movilizaciones en las plazas no necesitaba ser definido ni adjetivado porque estaba naturalizado. Sin embargo, el *acontecimiento* lo desestabiliza, señala su vacío, su fragilidad intrínseca, para cuestionar su esencia y definir sus límites, y ahora requiere llenarlo de verdad. Se desestabiliza el significante “democracia” politizándolo y, con ello, exige la presencia de nuevos adjetivos que lo definan plenamente: representativa, parlamentaria o participativa, como la ponen en práctica los indignados en las plazas.

El sujeto del *acontecimiento* deja de concebirse como un sujeto electoral, que es llamado a las urnas cada cuatro años para depositar su voto en una urna, para constituirse en pueblo, en un sujeto políticamente activo, en un ciudadano que quiere recuperar la democracia, secuestrada por los poderes financieros y una clase política que actúa de acuerdo con los intereses de aquellos a los que nadie ha votado. El *acontecimiento*, en definitiva, permite reencontrar un sujeto democrático de raíces atenienses, como explica así también Bernard Manin en *Principes du gouvernement représentatif* (2012) la olvidada diferencia entre democracia y gobierno representativo, teorizando en el ámbito económico lo que los indignados pudieron vivir en las plazas.

El *acontecimiento* también tuvo su efecto en el campo cultural.³ De la misma manera que la democracia experimentó una crisis de representación, fracturándose la relación representante/representado en el ámbito político, la literatura también ha experimentado el mismo tipo de fenómeno. Si antes del *acontecimiento* la literatura hegemónica tendía a desplazar las contradicciones políticas y sociales para poner en su lugar conflictos de carácter íntimo o individual (Becerra Mayor, *novela*) y promovía una cultura consensual (Delgado), el *retorno de lo político* –según la expresión de Mouffe (2005)– tras el *acontecimiento* genera unas narrativas que dan visibilidad a aquello antes desplazado: la precariedad, el trabajo, la desigualdad o el feminismo. Se puede decir, en palabras de Rancière, que lo que antes era percibido como *ruido* ahora se escucha como *voz*, produciéndose un nuevo *reparto de lo sensible* (Rancière).

³ Para el caso español, véase Becerra Mayor, *acontecimiento*; para el caso italiano, Giardini.



El retorno de lo político no fue –o no lo fue exclusivamente– una vuelta a formas narrativas de carácter realista o social, al contrario. Los autores más exigentes lo consideran en parte un replanteamiento de formas anteriores obsoletas, inadecuadas para pensar el presente. Una obra polifónica como *Le Livre des places* del colectivo francés Inculte o la obra de Nathalie Quintane son un vigoroso testimonio de ello. La forma desempeña un papel en la implicación del escritor y las nuevas realidades políticas presuponen la invención de formas capaces de circunscribirlas.

Aprovechando este movimiento de repolitización, la esfera discursiva pública, además, se amplifica, permitiendo que temas *otros*, antes minoritarios o marginales, adquieran sus propias condiciones de legibilidad y legitimidad en la esfera pública. De este modo, resulta importante ampliar la noción de *acontecimiento*, desanclándola de la fecha del 15 de mayo de 2011 para reconocer también los efectos que sobre el campo cultural tuvo la manifestación feminista del 8 de marzo de 2018.

Transcurridos diez años de las movilizaciones ciudadanas que tuvieron lugar en España, Italia y Francia en 2011, un grupo de investigadoras e investigadores procedentes de países y disciplinas científicas diferentes nos propusimos rastrear, interpretar y entender esas nuevas voces que emergen en el campo cultural, confrontarlas con otros casos mediterráneos, observar sus puntos en común, sus logros alcanzados, su potencialidad, pero también sus límites, por medio de distintos seminarios del proyecto de investigación *Lityac: Literatura y acontecimiento en un horizonte mediterráneo. Nuevas voces en el campo cultural tras los movimientos ciudadanos en España, Francia e Italia (2011-2021)*, coordinado por Carlo Baghetti y David Becerra Mayor, que tuvieron lugar en la Universidad Autónoma de Madrid y la Casa de Velázquez de Madrid durante los años 2021 y 2022.⁴

El presente número de *Otras Modernidades* sigue la estela de aquellos seminarios y se sigue interrogando sobre las transformaciones que ha experimentado el campo literario en la última década tras los movimientos sociales y ciudadanos que respondieron a la crisis, el retorno de lo político que implicaron los distintos *acontecimientos* –cada uno con su historia y singularidad– que tuvieron lugar en España, Francia e Italia.

BIBLIOGRAFÍA

Giardini, Federica, et al. *Teatro Valle occupato. La rivolta culturale dei beni comuni*. DeriveApprodi, 2012.

Günday, Hakan, et al. *Le Livre des places*. Éditions inculte, 2018.

Badiou, Alain. *L'étique*. Nous, 2003.

Becerra Mayor, David. *La novela de la no-ideología*. Tierradenadie, 2013.

---. *Después del acontecimiento. El retorno de lo político en la literatura española después del 15M*. Bellaterra, 2021.

Delgado, Luisa Elena. *La nación singular*. Siglo XXI, 2017.

⁴ Presentación LitYaC, <https://lityac.hypotheses.org/>. Consultado el 26 feb. 2025.



Labadie, Aurore. "Occuper pour protester: saisies littéraires d'espaces critiques". *Fabula/Les colloques. Savoirs et politiques d'Inculte, Inculte: pratiques éditoriales, gestes collectifs et inflexions esthétiques*, <http://www.fabula.org/colloques/document9839.php>. Consultado el 13 feb. 2025.

Manin, Bernard. *Principes du gouvernement représentatif*. Flammarion, 2012.

Mouffe, Chantal. *The Return of the Political*. Verso, 2005.

Rancière, Jacques. *Le partage du sensible. Esthétique et politique*. La fabrique, 2000.

TEXTOS DE: N. Amelii, R. Arias Careaga, M. Ayete Gil, G. Calabrese, P. Deandrea, E. Di Minico, P. Giampieri, M. Heck, F. López-Terra, L. Mozzachiodi, M. Ortiz Canseco



Entrega del resumen*: 07/01/2024

Total de resúmenes recibidos: 26

Resúmenes aceptados: 19

Resúmenes rechazados: 7

Envío de la comunicación de aceptación/rechazo del resumen, del código ético y de la hoja de estilo: 20/01/2024

Entrega del ensayo*: 20/06/2024

Total de ensayos recibidos: 15

Período de doble revisión: 15 días, 02/09/2024

Final de la revisión ciega por pares: 30/09/2024

Total de ensayos revisados por pares: 15

Total de ensayos aceptados "sin modificaciones": 0

Total de ensayos aceptados "con modificaciones": 9

Total de ensayos rechazados: 6

Aportación de modificaciones por parte de los autores con el envío del código ético y de la hoja de estilo: 30/09/2024 – 10/12/2024

Fin período de reescritura por parte del autor: 10/12/2024

Inicio de la primera edición: 15/12/2024

Final de la primera edición: 28/02/2025

Primera paginación (con el envío del contrato de edición): 15/03/2025

Devolución de la paginación corregida y del contrato de edición firmado: 30/03/2025

Inicio de la segunda edición: 30/03/2025

Final de la segunda edición: 02/05/2025

Publicación en línea: 15/05/2024

* Sección Ensayos y Entre mamparas



*Littérature et événements politiques dans
l'horizon méditerranéen.
De nouvelles voix dans le panorama culturel
suite aux mouvements populaires en
Espagne, France et Italie (2011-2021)*

(sous la direction de) Carlo Baghetti

(Laboratoire d'Économie et de Sociologie du Travail
(UMR 7317), CNRS – Aix-Marseille Université),

David Becerra Mayor

(Universidad Autónoma de Madrid),

Aurore Labadie

(Université Marie et Louis Pasteur, Besançon)

et Ana María González Luna (Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Les notions de littérature, politique et de société représentent trois réalités difficilement dissociables. Les textes littéraires – ou, dans un sens plus large, les produits culturels – participent, consciemment ou inconsciemment, activement ou passivement, à la formation de la réalité dont ils font partie et interviennent, volontairement ou non, dans le processus de construction de l'imaginaire social, en nouant des liens symboliques qui inscrivent les sujets dans un ordre social bien établi. La littérature a le pouvoir de légitimer l'ordre social, d'harmoniser et de disloquer les conflits, mais elle peut également lutter contre cet ordre, en soulignant ses contradictions, en dénonçant ses logiques de domination et ses dispositifs disciplinaires et répressifs.

Avant la crise économique mondiale et les protestations sociales et civiles qui en sont dérivées, la littérature semblait avoir renoncé à sa fonction politique pour emprunter deux voies différentes et apparemment opposées. L'une consistait à renier



tout son pouvoir pour transformer la littérature en simple marchandise ou en divertissement pour la société du spectacle capitaliste ; l'autre voie était celle qui la poussait à se réfugier dans son autonomie en revendiquant ainsi la pureté et l'inutilité de la littérature dans un monde où tout doit avoir une valeur pour être vendu. La littérature critique, politique, dissidente ou engagée – en dépit de quelques exceptions remarquables – apparaissait ainsi comme un discours *démodé*, ou en marge des milieux littéraires : quelque chose de déplaisant qui appartenait à autre époque et non adapté aux temps de la prétendue fin de l'histoire, des démocraties consensuelles et de la fin du rêve révolutionnaire après la fin du socialisme tel qu'il a réellement existé.

Cependant, quelque chose a changé avec la grande récession de 2008. Le récit capitaliste était sur le point de s'effondrer, ainsi que son système économique, et les classes moyennes qui jusqu'à ce moment avaient joué un rôle de cohésion en échange d'un futur solide, à l'abri de tout bouleversement, ont commencé à se reverser dans les rues en agitant le drapeau de l'indignation et de la contestation. Les classes moyennes avaient enfin découvert la trahison du pacte implicite qu'elles-mêmes avaient signé avec la société : leur contribution à la paix sociale n'avait pas été récompensée et les promesses de prospérité, de stabilité et de pouvoir d'achat n'avaient pas été maintenues. Après une longue léthargie, la société allait enfin se réveiller et commencer un processus de (ré)politisation, voire de retour à l'espace politique. Le débat public, la parole de l'*agorà*, était sur le point de redevenir politique.

Ainsi commençait le temps de l'indignation. En Espagne, on allumait la mèche d'un incendie qui aurait atteint de dimensions encore plus importantes jusqu'à enflammer l'ensemble du bassin méditerranéen. Le 15 mai 2011, les « indignados » (indignés) occupent la Puerta del Sol à Madrid, et le mouvement s'éteindra rapidement à toutes les places du territoire espagnol. Dans cette occasion, les campements et les assemblées ont révélé un énorme potentiel, à la fois destituant et constituant : cette réaction populaire mettait en lumière à la fois le désir d'échapper à l'ordre établi pour pouvoir imaginer une nouvelle réalité, plus libre, plus juste et plus égalitaire, libérée des dispositifs de contrôle et de discipline ; mais également la volonté de créer une organisation urbaine capable de récupérer l'espace politique dont quelques privilégiés avaient fini pour s'emparer et la volonté de se réapproprier les institutions et, à partir d'elles, de rendre la démocratie à nouveau opérationnelle en tant que système de représentation et d'action des citoyens. Cette nouvelle démocratie participative et horizontale a pris une forme concrète dans les rues. La protestation des *Indignados* ou du 15M, ainsi que les mobilisations qui l'ont suivie - *Rodea el Congreso* (25 septembre 2012), *Marchas por la Dignidad* (22 mars 2015) ou la grande manifestation féministe du 8 mars 2018 - ont ouvert un processus de critique et d'élargissement de l'institution démocratique.

Cela ne concerne pas que l'Espagne : l'indignation a été un phénomène qui a traversé l'espace méditerranéen européen. En Italie, toujours en 2011, le paysage politique et social s'est transformé avec la fin du berlusconisme, les mouvements pour les biens communs et l'occupation de plusieurs lieux culturels, comme celle du Teatro Valle à Rome (14 juin 2011), inspirée par les luttes menées, quelques années plus tôt, par les artistes français luttant pour l'obtention du statut d'*intermittent du spectacle*. Par



ailleurs, en France, l'indignation s'est également exprimée à travers les initiatives Nuit debout (31 mars 2016) et par le mouvement des Gilets Jaunes (17 novembre 2018), nés à la suite des protestations contre la soi-disant *loi travail*, l'augmentation du prix du carburant et de la vie en général.

Afin d'interpréter l'articulation et les effets de la lutte révolutionnaire, dans une perspective applicable à ce qui s'est passé au cours de la dernière décennie dans le paysage politique et culturel méditerranéen, le philosophe français Alain Badiou a développé le concept d'*événement*. En effet, Pour Badiou l'*événement* a la capacité de changer les noms, de bouleverser les connaissances établies et de transformer les codes de communication (Badiou 115 et suivants). L'*événement* déstabilise le régime de vérité dans la mesure où ce qui était supposé évident apparaît désormais instable et, par conséquent, il devient nécessaire d'explorer et de construire d'autres discours capables de donner un nom à la nouvelle *situation*. L'*événement* crée ainsi un nouveau langage. Dans le cas du mouvement espagnol du 15M, notamment, lorsque les manifestants indignés scandaient « Ils appellent ça de la démocratie et ça ne l'est pas », ils visaient un signifiant univoque et transparent, qui avant les contestations n'avait certes pas besoin d'être redéfini, mais que l'*événement* avait déstabilisé, pointant un vide, une fragilité intrinsèque à questionner son essence et à définir ses limites, et qui nécessitait désormais un apport de *vérité*. Le signifiant « démocratie » est ainsi déstabilisé par un processus de politisation et, par conséquent, il devient nécessaire l'utilisation de nouveaux adjectifs qui le définissent pleinement : démocratie « représentative », « parlementaire » ou « participative », comme les indignés l'ont mis en pratique dans les rues.

Mais l'*événement* donne également naissance à un nouveau sujet. Le sujet agissant dans l'*événement* cesse d'être conçu comme un simple électeur, appelé aux urnes tous les quatre ans pour déposer son vote. Il devient une partie du peuple, un sujet politiquement actif, un citoyen qui veut se réapproprier la démocratie, perçue comme détournée par les puissances financières et par une classe politique qui agit en fonction des intérêts de ceux pour qui personne n'a voté. L'*événement*, en somme, permet de reprendre une problématique démocratique, aux racines athéniennes, comme l'explique aussi Bernard Manin dans *Principles of Representative Government* (2012), en soulignant la différence oubliée entre démocratie et gouvernement représentatif et en théorisant dans le domaine économique ce que les indignés ont pu vivre dans la rue.

Par ailleurs, l'impact de l'*événement* se répercute également dans le domaine culturel.⁵ Tout comme pour la crise de la démocratie représentative, avec la rupture de la relation représentant/représenté, la littérature a connu, à son tour, le même type de phénomène. Si, avant l'*événement* la littérature hégémonique tendait à repousser les contradictions politiques et sociales dans les marges pour privilégier des conflits de nature intime ou individuelle (Becerra Mayor), en promouvant en même temps une culture consensuelle (Delgado), le *retour du politique* – selon l'expression de Mouffe (2005) – après l'*événement* produit des récits qui donnent de la visibilité à ce qui avait

⁵ Pour le cas de l'Espagne, cf. au moins Becerra Mayor *Acontecimiento*; pour l'Italie, *Teatro Valle*.



été effacé : la précarité, le travail, l'inégalité, le féminisme. On peut alors affirmer, pour reprendre les paroles de Rancière, que ce qui était auparavant perçu comme un *bruit* est enfin devenu une *voix*, produisant une nouvelle *partition du sensible* (Rancière).

Le retour du politique n'a pas été – ou n'a pas été exclusivement – un retour à des formes narratives réalistes ou sociales. Bien au contraire : du moment où les auteurs avisés y voient en partie la reprise de formes antérieures obsolètes, inadaptées à la réflexion sur le présent. Une œuvre polyphonique comme *Le Livre des places* du collectif français Inculte, ou l'œuvre de Nathalie Quintane, en sont des exemples solides. La forme fait partie de l'engagement de l'écrivain, et les nouvelles réalités politiques supposent l'invention de formes nouvelles qui puissent les circonscrire.

En profitant de ce mouvement de ré-politisation, la sphère discursive publique s'élargit, en permettant à des thématiques *autres*, auparavant minoritaires ou marginalisées, d'acquérir leur propre lisibilité et légitimité dans l'espace public. Ainsi, il est important d'élargir le concept d'événement, en le désengageant de la date du 15 mai 2011, afin de reconnaître également les effets que la manifestation féministe du 8 mars 2018 a eu sur les milieux culturels.

Dix ans après les mobilisations citoyennes qui ont eu lieu en Espagne, en Italie et en France en 2011, un groupe de chercheurs de différents pays et disciplines scientifiques s'est proposé d'enquêter, d'interpréter et de comprendre ces nouvelles voix qui émergent dans les domaines culturels, de les comparer avec d'autres cas méditerranéens, d'observer leurs points communs, leurs réalisations, leur potentiel, mais aussi leurs limites, à travers plusieurs séminaires dans le cadre du projet de recherche Lityac : *Literatura y acontecimiento en un horizonte mediterráneo. Nuevas voces en el campo cultural tras los movimientos ciudadanos en España, Francia y Italia* (2011-2021), coordonné par Carlo Baghetti et David Becerra Mayor, qui s'est tenu à l'Université autonome de Madrid et à la Casa de Velázquez à Madrid entre 2021 et 2022.⁶

Le présent numéro d'*Autres Modernités* s'inscrit dans la continuité de ces séminaires et continue de s'interroger sur les changements que le champ littéraire a connus au cours de la dernière décennie à la suite des mouvements sociaux et civils qui ont réagi à la crise et au retour du politique que les différents événements survenus en Espagne, en France et en Italie ont provoqués, chacun avec sa propre histoire et sa singularité.

BIBLIOGRAPHIE

Giardini, Federica, et al. *Teatro Valle occupato. La rivolta culturale dei beni comuni*. DeriveApprodi, 2012.

Günday, Hakan, et al. *Le Livre des places*. Éditions inculte, 2018.

Badiou, Alain. *L'Étique*. Nous, 2003.

Becerra Mayor, David. *La novela de la no-ideología*. Tierradenadie, 2013.

⁶ <https://lityac.hypotheses.org/>. Consulté le 26 févr. 2025.



---. *Después del acontecimiento. El retorno de lo político en la literatura española después del 15M*. Bellaterra, 2021.

Delgado, Luisa Elena. *La nación singular*. Siglo XXI, 2017.

Labadie, Aurore. "Occuper pour protester: saisies littéraires d'espaces critiques". *Fabula/Les colloques. Savoirs et politiques d'Inculte, Inculte: pratiques éditoriales, gestes collectifs et inflexions esthétiques*, <http://www.fabula.org/colloques/document9839.php>. Consulté le 13 févr. 2025.

Manin, Bernard. *Principes du gouvernement représentatif*. Flammarion, 2012.

Mouffe, Chantal. *The Return of the Political*. Verso, 2005.

Rancière, Jacques. *Le partage du sensible. Esthétique et politique*. La fabrique, 2000.

TEXTES DE: N. Amelii, R. Arias Careaga, M. Ayete Gil, G. Calabrese, P. Deandrea, E. Di Minico, P. Giampieri, M. Heck, F. López-Terra, L. Mozzachiodi, M. Ortiz Canseco



Réception des résumés* : 07/01/2024

Nombre des résumés reçus : 26

Résumés acceptés : 19

Résumés refusés : 7

Communication d'acceptation/refus des résumés, envoi du code éthique et de la feuille de style : 20/01/2024

Réception des articles* : 20/06/2024

Nombre des articles reçus : 15

Période d'évaluation par les pair-e-s en double aveugle : 15 jours, 02/19/2024

Fin de l'évaluation par les pair-e-s en double aveugle : 30/09/2024

Nombre des articles en évaluation par les pair-e-s : 15

Nombre des articles acceptés "sans modifications" : 0

Nombre des articles acceptés "avec modifications" : 9

Nombre des articles refusés : 6

Réécriture de la part des auteurs avec envoi du code éthique, feuille de style : 30/09/2024

Fin de la période de réécriture par l'auteur : 10/12/2024

Début de la première révision : 15/12/2024

Fin de la première révision : 28/02/2025

Premières épreuves (et envoi du contrat d'édition) : 15/03/2025

Remise des épreuves revues et du contrat d'édition signé : 30/03/2025

Début de la seconde révision : 30/03/2025

Fin de la seconde révision : 02/05/2025

Publication en ligne : 15/05/2025

*section Essais et Hors de propos



*Literature and political events in a
Mediterranean context
New voices in the cultural field following the
citizen movements in Spain, France and Italy
(2011-2021)*

(edited by) Carlo Baghetti

(Laboratoire d'Économie et de Sociologie du Travail
(UMR 7317), CNRS – Aix-Marseille Université),

David Becerra Mayor

(Universidad Autónoma de Madrid),

Aurore Labadie

(Université Marie et Louis Pasteur, Besançon)

and Ana María González Luna (Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Literature, politics and society are three concepts that are difficult to separate. Literary texts – or, in a broader sense, cultural products – participate, consciously or unconsciously, actively or passively, in shaping the reality of which they are part and, willingly or unwillingly, intervene in the construction of society's imagination, knotting the symbolic ties that inscribe subjects in a given social order. Literature can legitimize a social order, harmonize and resolve its conflicts; but it can also fight against the established order, highlighting its contradictions and denouncing its logic of domination and its disciplinary and repressive mechanisms.

Before the global economic crisis and the resulting social and civil protests, literature seemed to have renounced its political function and embarked on two different and seemingly opposite paths: denying its power to become a mere



commodity, mere entertainment for the capitalist society of spectacle, or taking refuge in its autonomy, claiming its purity and uselessness in a world where everything had to have a value in order to be sold. Critical, political, dissident or committed literature – despite some significant exceptions – seemed like a *demodé* discourse, or something that inhabited the margins of the literary field, something in bad taste and from another era, inappropriate for the times of the proclaimed end of history, of consensual democracies and of the end of the revolutionary dream after the end of actually existing socialism.

However, something changed with the great economic recession of 2008. The capitalist narrative was crumbling along with its economy, and the middle classes, which until then had performed their cohesive function in exchange for a stable and turbulence-free future, began to take to the streets and squares to raise the banner of indignation and protest. They had discovered the betrayal of the tacit pact they had signed with society: their contribution to social peace had not been rewarded as hoped, and the promises of prosperity, stability and purchasing power had not been kept. Society was awakening from its slumber and beginning a process of depoliticization, or a return to the political arena. Public conversation, the voice of the *agora*, was once again becoming political.

The time of indignation had begun. In Spain, the fuse was lit for a larger fire that would spread throughout the Mediterranean region. On 15 May 2011, the so-called *indignados* (the indignant) occupied Madrid's Puerta del Sol and the movement quickly spread to every square in Spain. The camps and assemblies showed enormous potential, which was both destructive and constructive: there was a desire to break away from the established order in order to imagine a new, freer, fairer and more egalitarian reality, free from the mechanisms of control and discipline; but there was also a search for a form of citizen organization capable of reclaiming a political space that had proved to be the privilege of a few, a desire to reappropriate the institutions and, through them, to make democracy once again operational as a system of representation and action for citizens. This new participatory and horizontal democracy was put into practice in the streets. The protests of the *Indignados* or *15M*, as well as the mobilizations that followed - Rodea el Congreso (25 September 2012), Marchas por la Dignidad (22 March 2015) and the large feminist demonstration (8 March 2018) - opened up a process of criticism and expansion of democratic institutions.

This did not happen only in Spain: indignation was a phenomenon that swept across the Mediterranean region of Europe. In Italy, also in 2011, the political and social landscape was transformed with the end of Berlusconiism, movements for common goods and the occupation of various cultural venues, such as the Teatro Valle in Rome (14 June 2011), inspired by the struggles undertaken a few years earlier by artists in France to obtain the status of *intermittents du spectacle*. In France, indignation was expressed through *Nuit debout* (31 March 2016) and the *Gilets Jaunes* movement (17 November 2018), movements that arose respectively from protests against the so-called *loi travail*, fuel price increases and the high cost of living.

French philosopher Alain Badiou developed the concept of the *event* to interpret the articulation and effects of revolutionary struggle from a perspective applicable to



what has happened in the Mediterranean political and cultural landscape over the last decade. For Badiou, the “event” has the capacity to change names, disrupt established knowledge and transform codes of communication (Badiou 115 ff.). The “event” destabilize the regime of truth to the extent that what was supposed to be obvious now appears unstable and, as a result, there is a need to explore and construct other discourses capable of naming the new “situation”. The “event” therefore creates a new language. In the case of the Spanish 15M movement, when the indignant protesters chanted ‘They call it democracy, but it isn’t’, they were targeting a univocal and transparent signifier, which before the street movements certainly did not need to be defined, but which the “event” had destabilized, pointing to a void, an intrinsic fragility that called its essence into question and defined its limits, and which now required an input of “truth”. The signifier “democracy” is thus destabilized through a process of politicization and, as a result, requires new adjectives to define it fully: “representative”, “parliamentary” or “participatory” democracy, as practised by the indignant in the streets.

But the *event itself* also gives rise to a new subject. The subject acting in the *event* ceases to be conceived as a mere voter, called to the polls every four years to cast their vote, and becomes a people, a politically active subject, a citizen who wants to reclaim democracy, perceived as having been hijacked by financial powers and a political class acting in accordance with the interests of those for whom no one voted. In short, the “event” allows us to revisit a democratic theme with Athenian roots, as explained by Bernard Manin in *Principles of Representative Government* (2012), who highlights the forgotten difference between democracy and representative government, theorising in the economic sphere what the indignados were able to experience in the streets.

The *event* also had an impact on the cultural sphere.⁷ Just as there was a crisis of representative democracy, with the breakdown of the relationship between representative and represented, literature also experienced the same phenomenon. If, before the “event”, hegemonic literature tended to marginalise political and social contradictions in favour of conflicts of an intimate or individual nature (Becerra Mayor) and promoted a culture of consensus (Delgado), the “return of the political” – according to Mouffe (2005) – after the “event” generated narratives that gave visibility to what had previously been removed: precariousness, work, inequality, feminism. In the words of Rancière, it can be said that what was previously perceived as *noise* is now distinctly heard as a *voice*, producing a new *partition of the sensible* (Rancière).

The return of politics has not been – or has not been exclusively – a return to realistic or social narrative forms, quite the contrary. The most demanding authors consider it partly as a reworking of previous obsolete forms, unsuitable for thinking about the present. A polyphonic work such as *Le Livre des places* by the French collective Inculte, or the work of Nathalie Quintane, are vigorous testimony to this. Form is part of the writer’s involvement, and new political realities require the invention of forms that can encapsulate them.

⁷ For the Spanish case, see at least Becerra Mayor, *Acontecimiento*; for the Italian case, *Teatro Valle*.



Taking advantage of this movement towards repoliticization, the public discourse sphere is also expanding, allowing *other*, previously minority or marginal issues to gain visibility and legitimacy in the public sphere. In this way, it is important to broaden the concept of “event”, detaching it from the date of 15 May 2011, in order to also recognize the effects that the feminist demonstration of 8 March 2018 had on the cultural field.

Ten years after the citizen mobilizations that took place in Spain, Italy and France in 2011, a group of researchers from different countries and scientific disciplines set out to trace, interpret and understand these new voices emerging in the cultural field, compare them with other Mediterranean cases, observe their commonalities, achievements and potential, but also their limitations, through various seminars within the research project *Lityac: Literatura y acontecimiento en un horizonte mediterráneo. Nuevas voces en el campo cultural tras los movimientos ciudadanos en España, Francia e Italia (2011-2021)*, coordinated by Carlo Baghetti and David Becerra Mayor, held at the Autonomous University of Madrid and the Casa de Velázquez in Madrid between 2021 and 2022.⁸

This issue of *Altre Modernità* follows in the footsteps of those seminars and continues to question the changes that the literary field has undergone in the last decade as a result of the social and civil movements that have reacted to the crisis and the return of politics brought about by various events in Spain, France and Italy, each with its own history and singularity.

WORKS CITED

- Giardini, Federica, et al. *Teatro Valle occupato. La rivolta culturale dei beni comuni*. DeriveApprodi, 2012.
- Günday, Hakan, et al. *Le Livre des places*. Éditions inculte, 2018.
- Badiou, Alain. *L'Étique*. Nous, 2003.
- Becerra Mayor, David. *La novela de la no-ideología*. Tierradenadie, 2013.
- . *Después del acontecimiento. El retorno de lo político en la literatura española después del 15M*. Bellaterra, 2021.
- Delgado, Luisa Elena. *La nación singular*. Siglo XXI, 2017.
- Labadie, Aurore. “Occuper pour protester: saisies littéraires d’espaces critiques”. *Fabula/Les colloques. Savoirs et politiques d’Inculte, Inculte: pratiques éditoriales, gestes collectifs et inflexions esthétiques*, <http://www.fabula.org/colloques/document9839.php>. Accessed 13 Feb. 2025.
- Manin, Bernard. *Principes du gouvernement représentatif*. Flammarion, 2012.
- Mouffe, Chantal. *The Return of the Political*. Verso, 2005.
- Rancière, Jacques. *Le partage du sensible. Esthétique et politique*. La fabrique, 2000.

TEXTS BY: N. Amelii, R. Arias Careaga, M. Ayete Gil, G. Calabrese, P. Deandrea, E. Di Minico, P. Giampieri, M. Heck, F. López-Terra, L. Mozzachiodi, M. Ortiz Canseco

⁸ <https://lityac.hypotheses.org/>. Accessed 13 Feb. 2025





Submission of abstracts*: 7/01/2024

Total number of abstracts received: 26

Number of accepted abstracts: 19

Number of rejected abstracts: 7

Notification of acceptance/rejection of abstract, code of ethics and stylesheet sent on: 20/01/2024

Submission of papers*: 20/06/2024

Total number of papers received: 15

Start of double-blind peer review process: 15 days from 02/09/2024

End of double-blind peer review process: 30/09/2024

Total number of peer reviewed papers: 15

Total number of papers accepted with "no changes required": 0

Total number of papers accepted with "changes required": 9

Total number of rejected papers: 6

Revision of papers by authors with code of ethics and stylesheet: 30/09/2024-10/12/2024

End of rewriting period by the author: 10/12/2024

Start of first editing process: 15/12/2024

End of first editing process: 28/02/2025

First edited formatted draft (with submission of publishing contract): 15/03/2025

Re-submission of revised edited formatted version of paper alongside signed publishing contract: 30/03/2025

Start of second editing process: 30/03/2025

End of second editing process: 02/05/2025

Online publication: 15/05/2025

*Essays and Off the Record sections